Dalla prima pagina

Famiglia

nazionale della DC, come formalmente richiesto dal suo presidente ».

La famiglia afferma quindi di non poter più tacere di fronte all'atteggiamento del partito e di considerare il proprio appello interamente rispondente alla volontà del prigioniero che *« non riesce ad esprimerla direttamente sensa essere dichiarato sostanzialmente pazzo dalla quasi totalità del mondo politico italiano e in prima linea dalla DC e dai gruppi ad essa paralleli di sedicenti "amici" e "conoscenti" di Aldo Moro »*. L'appello conclude: *« per evitare una lunga stagione di dolore e di morte, non serve negare la dura realtà; occorre invece affrontarla con lucido coraggio ».*

Naturalmente nessun commento ufficiale ha fatto seguito all'imprevista sortita della famiglia. Ma, uscendo dall'incontro di ieri sera, il capo-gruppo Piccoli, richiesto di commentare il documento, ha detto con tono duro: *« Ho troppa comprensione per il dolore della famiglia per fare commenti su quel documento. E allo stesso tempo ho una completa coscienza dei nostri doveri e delle nostre responsabilità per aggiungere altro ».* In altre parole, l'esponente democristiano ha voluto evitare quella che non avrebbe potuto che essere una dura polemica con la famiglia Moro e ha tenuto a evocare doveri e responsabilità a cui il partito non può sottrarsi.

Si è anche saputo che il *Popolo* non pubblicherebbe stamani l'appello della famiglia proprio ad evitare, per ora almeno, un esplicito scontro di posizioni, rimettendo le decisioni sull'atteggiamento da seguire alla riunione di oggi della delegazione.

Trattativa

con un respiro minimo. Ogni ora che passa potrebbe renderla vana. Ma io ti scongiuro di fare in ogni sede opportuna tutto il possibile nell'unica direzione giusta che non è quella della declamazione.

« Anche la DC sembra non capire — continua lo scritto di Moro —. Ti sarei grato se glielo spiegassi anche tu con l'urgenza che si richiede. Credi, non c'è un minuto da perdere. E io spero che o al "Raphael" o al partito questo mio scritto ti trovi. Mi pare tutto un po' assurdo, ma quel che conta non è spiegare ma, se si può far qualcosa, di farla. Grazie infinite e affettuosi saluti, tuo Aldo Moro ».

Come si vede, nel manoscritto la richiesta di una trattativa rivolta unicamente al raggiungimento di uno « scambio » viene precisata con la massima chiarezza. Cosa risponderanno i socialisti? Finora, infatti, i vari esponenti del PSI intervenuti sulla vicenda (in particolare Craxi e Signorile) avevano esposto una posizione che si collocava al confine tra il negoziato con i terroristi e l'appello umanitario. Lungo questo confine mai precisato con chiarezza il PSI aveva lanciato l'idea di una «iniziativa autonoma» da parte del potere esecutivo, che non prescindesse dall'esigenza di salvaguardare i principi costituzionali dello Stato democratico. Ma ora è più che mai evidente l'intenzione delle « br » di coinvolgere in modo diretto tutti i poteri dello Stato, nel tentativo di ottenere l'apertura di un patteggiamento e, quindi, un riconoscimento politico: « ...non si tratta di inviti rivolti agli altri a compiere atti di umanità, inviti del tutto inutili », fanno infatti scrivere a Moro i terroristi.

Ogni spazio per una « iniziativa autonoma » del governo (già difficilmente ipotizzabile) viene inoltre chiuso da questo nuovo ventaglio di messaggi, indirizzati alle massime autorità dello Stato, come i presidenti della Repubblica e dei due rami del Parlamento.

Il contenuto di questi altri manoscritti, come accennavamo, rispecchia in grandi linee il testo indirizzato a Craxi. Le frasi rivolte a Leone, Fanfani e Ingrao (scritte con un tono molto ufficiale) contengono infatti un pressante invito a prendere iniziative in direzione di uno « scambio » incompatibili con i principi dello Stato.

Le quattro lettere, a quanto si è appreso, sono giunte tutte l'altro pomeriggio. Attraverso quali canali? E' un interrogativo ancora aperto. Per ora non ci sono versioni ufficiali. Sembra probabile, tuttavia, che sia avvenuto qualcosa di diverso rispetto alla solita prassi usata dai « postini » delle « BR ». Da tempo si parla di uno o più « tramiti », che ruoterebbero attorno agli ambienti della famiglia Moro, ma su questo aspetto della vicenda permane molta incertezza. A questo punto, però, è impossibile non tornare a porsi molte domande sull'attività degli investigatori, in un quadro di circostanze che si va delineando con maggiore precisione. Nell'arco di una settimana tra lo statista tenuto in ostaggio nella « prigione » dei terroristi e il mondo esterno si è andata intrecciando una « corrispondenza » assai fitta.

Ci sono i biglietti alla moglie di Moro, Eleonora, e alla figlia Anna. C'è il messaggio alla DC raccolto dal redattore del *Messaggero* Fabio Isman, e ieri la giornata si è aperta con la notizia di ben altre sei lettere scritte di pugno dal presidente dc — presumibilmente — nelle ultime ore. Viene spontaneo chiedersi se si è sufficientemente riflettuto sulla possibilità che questa mole di documenti provenga da un nascondiglio molto vicino alla capitale, se non addirittura collocato all'interno delle sue mura. E inoltre appare incredibile che di fronte a uno scambio di messaggi così intenso che va avanti da giorni e giorni non si sia riusciti ancora ad orientare le indagini in modo tale da ottenere risultati concreti.

Altri interrogativi, intanto, sorgono a proposito di un articolo di Massimo Caprara apparso sul *Secolo XIX* di ieri. Il giornalista afferma di essere a conoscenza del fatto che quanto prima arriverà un nuovo messaggio di Moro contenente una vera e propria proposta di legge « per concedere — si legge nell'articolo — il diritto di esodo (« l'esilio ») a quanti sono ristretti nelle carceri italiane per motivi dichiaratamente "politici" ».

Il quotidiano genovese si diffonde inoltre sulle possibilità che una simile « proposta di legge » — si dice addirittura che sarà composta da soli due articoli — possa essere presa in esame, citando anche alcuni articoli del regolamento parlamentare e concludendo che la Camera dovrebbe comunque pronunciarsi. Tanta dovizia di particolari e tanta certezza — al punto da far perfino supporre che qualcuno abbia già letto questa « proposta » — non può naturalmente non suscitare degli interrogativi. E sembra che anche il magistrato abbia intenzione di ascoltare il giornalista per cercare di risalire a « fonti » così meticolose.

I presidenti del Senato e della Camera ieri mattina si sono incontrati a palazzo Giustiniani per discutere, tra l'altro, sull'arrivo dei manoscritti di Moro. Successivamente Fanfani e Ingrao hanno informato i capigruppo dei rispettivi rami del Parlamento. A proposito della lettera a Ingrao è stato precisato che essa non contiene alcuna richiesta specifica, e tantomeno la fantomatica « proposta di legge » di cui parla il *Secolo XIX*.

Si è inoltre appreso che anche il messaggio di Andreotti (il cui tono è stato definito « non aspro ») non conterrebbe precise richieste tecniche, ma un invito a riflettere sulle responsabilità del governo in relazione alla drammatica vicenda del sequestro.

Nelle prime ore del pomeriggio ha smentito di avere ricevuto alcun messaggio a firma Moro l'ex presidente della Repubblica, Saragat. La notizia era stata pubblicata da un quotidiano del mattino di ieri.

L'on. Misasi, invece, confermando di avere ricevuto anche lui un manoscritto di Moro ha precisato di averlo trovato nella cassetta delle lettere della sua abitazione.

Da registrare, infine, una smentita del redattore del *Messaggero* Fabio Isman, protagonista del ritrovamento del messaggio dell'altro ieri diretto alla DC. Il giornalista ha precisato di non essere stato mai interrogato dal sostituto procuratore Infelisi e inoltre di non avere mai riferito a nessuno che la lettera di Moro era arrivata ad amici comuni alla sua famiglia e a quella del presidente dc, come si era detto. Isman, invece, smentisce che l'incontro con il latore della missiva sia avvenuto a Grosseto.

In Parlamento la legge per la ricerca scientifica

ROMA — Si è svolta il 26 aprile presso il ministero della Ricerca scientifica, una riunione dei rappresentanti dei partiti della maggioranza

Durante la riunione si è registrata una positiva convergenza di vedute sui contenuti della legge per la riforma della ricerca scientifica, che riprenderà il suo iter presso la Commissione Pubblica Istruzione della Camera a partire dal giugno

Dibattito sul terrorismo a Roma

ROMA — Domani, martedì, alle ore 19,30 si svolgerà a Roma un dibattito sul « terrorismo le sue radici e i suoi obiettivi ». Vi prenderanno parte Cazora (DC), Spagnoli (PCI), Covatta (PSI) e Bandiera (PRI). Il dibattito si svolgerà in via Tomacelli 107, nella sala della prima circoscrizione di Roma.

Per le necessità nate in queste ultime ore

Le preoccupazioni che hanno spinto il PM a passare l'inchiesta Moro

Le ricerche si stanno allargando e nascono problemi nuovi: i rapporti con magistrati di altre procure
Forse parteciperà alle indagini anche il giudice che ha istruito i processi contro l'anonima sequestri

ROMA — Le lettere che giungono dalla prigione di Moro, i messaggi delle Br, la tensione del dibattito, hanno messo in secondo piano, in parte, la sostanza dell'inchiesta che ormai da 44 giorni tiene impegnata la magistratura romana e le forze dell'ordine. Contribuisce ad alimentare questa « disattenzione » il timore di molti che l'inchiesta giudiziaria non riesca ad individuare i componenti del commando dei brigatisti che hanno operato in via Fani, e, tanto meno, smantellare la rete eversiva.

Invece vi sono notizie che debbono essere tenute in gran conto perché potrebbero essere il segno di una svolta nelle indagini. E' infatti di queste ultime ore la decisione della procura della Repubblica di rimettere tutti gli atti dell'inchiesta al procuratore generale per una valutazione dell'insieme degli elementi raccolti. Apparentemente si tratta di una normale, burocratica decisione che segue i tempi e le modalità delle altre inchiesta giudiziarie. Ma le cose non stanno così. Se si trattasse solo di un « normale » passaggio del fascicolo al magistrato competente i documenti avrebbero dovuto essere consegnati non al procuratore generale Pascalino, ma al capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci. La norma infatti vuole che dopo quaranta giorni di inchiesta « informale », condotta dal procuratore della Repubblica, e quando si rendono necessari delicati e approfonditi accertamenti gli atti vadano al giudice istruttore.

Ora non è detto che alla fine non sia questa la soluzione (e non potrebbe essere altrimenti viste le necessità) ma è sintomatico che il procuratore capo De Matteo abbia rimesso ogni decisione in tal senso al procuratore generale Pascalino. Qualcuno ha messo questo fatto in relazione ai contrasti che esisterebbero tra il procuratore capo e il magistrato che ha condotto finora, di fatto, le indagini, Luciano Infelisi. Certo questi contrasti ci sono stati ma erano tutti stati ricomposti, almeno apparentemente. Comunque se l'intenzione del procuratore capo De Matteo fosse quella di liberarsi di ogni preoccupazione scaricando sul suo « superiore » l'inchiesta ci troveremmo di fronte ad un calcolo miope perché è pur sempre la procura della Repubblica che vive nell'occhio del ciclone, quotidianamente.

Invece la decisione di passare gli atti al dottor Pascalino risiede chiaramente in altre considerazioni. La prima e più importante: l'inchiesta sul rapimento Moro ha caratteristiche del tutto peculiari che chiama in causa anche altri poteri dello Stato. La magistratura pur dovendo conservare la propria sacrosanta autonomia si pone il problema di come coordinare gli interventi. E questo problema investe con molta più pregnanza il PG di una corte d'appello che non il procuratore che opera in un distretto di dimensioni, non solo geografiche, più limitate.

La seconda preoccupazione: negli otto raccoglitori collazionati dal sostituto Infelisi vi sono numerosi elementi che fanno ritenere presumibile un doveroso allargamento delle indagini anche dal punto di vista territoriale. La stessa formulazione di un nuovo capo di imputazione, « cospirazione politica mediante associazione », sottolinea la consapevolezza di dover andare oltre il nucleo che operativamente ha portato a termine l'agguato di via Fani. Esso fa parte di un disegno più vasto al quale partecipano con ruoli diversi forze di varia natura.

Probabilmente l'indagine più dura, e forse più importante, inizierà quando la vicenda Moro sarà conclusa. Ed evidentemente la procura generale può avere una visione più vasta, almeno ad avviso del dottor De Matteo, per valutare appieno i dati e prendere le iniziative necessarie.

E arriviamo al terzo elemento: appunto quello che concerne queste iniziative. Le indagini, è opinione degli inquirenti, debbono essere estese ad altre regioni, soprattutto nel sud, collegando, possibilmente, i risultati dell'indagine romana a quelli di altre procure. Questi contatti possono essere tenuti più agevolmente dal pg.

Quarto fatto: nell'inchiesta si è inserita una massa di notizie che arrivano dall'estero (ultime quelle dall'Egitto) ed è quindi probabile che nei prossimi giorni dovranno essere compiuti atti processuali di cui competenti sono appunto le procure generali.

C'è un quinto ed ultimo, ma non secondario elemento che ha spinto De Matteo a spogliarsi dell'inchiesta: potrebbe determinarsi la necessità di dover prendere decisioni che implicano giudizi complessi, non solo di opportunità pratica, che dovrebbero essere vagliati da chi non è invischiato nelle indagini sin dal primo momento.

E' comunque scontato che nelle prossime ore sarà il giudice istruttore a prendere in mano il fascicolo. E con tutta probabilità sarà il dottor Ferdinando Imposimato a condurre l'inchesta. Si tratta del magistrato che in questi ultimi tempi ha ottenuto notevoli successi nella lotta alle bande dei sequestratori. La sua conoscenza del sottobosco (trafficanti di armi, manovalanza ecc.) della mala nel quale anche le gang « politiche » come le br sono costrette a muoversi può rivelarsi utile. Dovrà decidere il procuratore generale se affiancargli un suo sostituto o chiedere alla procura che l'accusa venga ancora sostenuta dal pm Infelisi.

Paolo Gambescia

Craxi parla a Madrid del caso Moro

Nessun commento alla lettera del presidente dc al PSI la quale pone in termini ultimativi la questione della trattativa con le BR per lo scambio
Un intervento di Battaglia (PRI): « Non cedere ad alcuna richiesta BR »

ROMA — Bettino Craxi ieri non era a Roma, ma a Madrid, dove ha preso parte alla manifestazione che ha portato alla riunificazione dei due partiti socialisti iberici.

I suoi commenti sull'affare Moro sono giunti, quindi, attraverso le agenzie di stampa, dalla capitale spagnola. Che cosa ha detto il segretario del PSI? Anzitutto, egli ha evitato di commentare la lettera a lui diretta da Moro, la quale contiene la precisa indicazione delle Brigate rosse per la trattativa e per il cosiddetto « scambio dei prigionieri ».

Parlando alla manifestazione di Madrid, il segretario del PSI ha affermato che la *escalation* del terrorismo mette a dura prova lo Stato: *« Noi* — ha detto — *appoggiamo il governo ma gli chiediamo di mostrarsi capace di sconfiggere il terrorismo per non essere sconfitto esso stesso ».* Craxi ha quindi ripetuto, senza troppe varianti, qual è la posizione dei socialisti italiani in relazione al rapimento di Moro: essi chiedono che, *« ragionevolmente e legittimamente »*, si faccia ciò che si può fare per salvare la vita del presidente della DC. *« Faremo tutti i tentativi possibili per liberare Moro* — ha concluso — *e spero che riusciremo nel nostro intento ».*

Intervistato dal madrileno *« El Pais »*, Craxi ha negato che il suo partito si trovi oggi isolato nella propria iniziativa per Moro. *« Non è vero* — ha detto — *che siamo soli: ci segue la nuova sinistra, anche Saragat, e una buona parte del mondo cattolico condivide la nostra iniziativa ».*

Né Craxi, né la segreteria socialista hanno precisato quali sarebbero, in termini concreti, le proposte che il PSI dovrebbe presentare alle altre forze politiche per quella che è stata chiamata una « iniziativa autonoma » del governo.

Polemico con Craxi è l'onorevole Battaglia, repubblicano, il quale afferma: *« Il problema non è, come sostiene Craxi, di aprire nuovi canali di comunicazione con i terroristi: è invece di sapere se lo Stato può cedere a una qualsiasi richiesta delle BR, venga essa per i canali privati o in forma pubblica ».* L'esponente repubblicano così prosegue: *« E' ormai certo che lo Stato non solo non può cedere, ma non cederà mai: e in queste condizioni far intendere ai terroristi che forse possono pur sempre ottenere qualcosa dallo Stato ha il solo risultato di aggravare la condizione personale di Moro e di metterne ulteriormente in pericolo la vita ».*

Dopo un'incursione all'Università

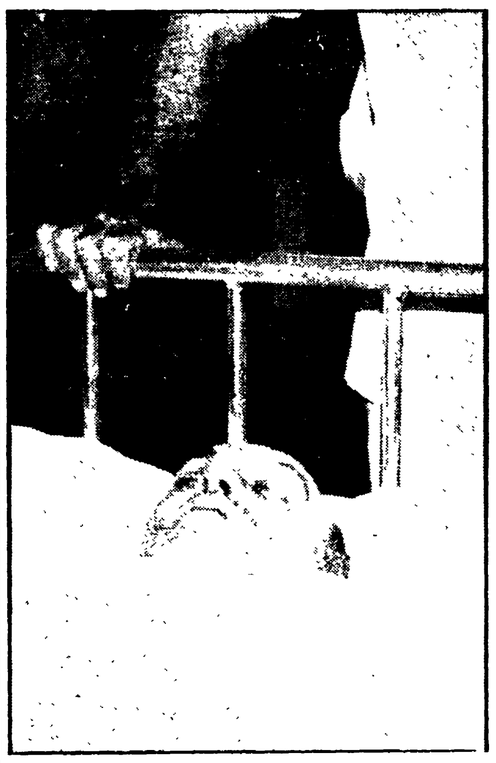
Per il docente ferito a Padova fermato un giovane dell'autonomia

Potrebbe essere uno del gruppo che ha consentito al « killer » di fuggire

PADOVA — Forse hanno fatto un passo avanti le indagini per l'attentato al prof. Ezio Riondato, ferito alle gambe alcuni giorni fa da un ignoto killer all'interno della facoltà padovana di Lettere. E' stato confermato infatti oggi — dopo un confronto con dei testimoni e un interrogatorio da parte del pubblico ministero Calogero — il fermo di un giovane, di cui viene taciuto il nome. Potrebbe essere, stando alle poche notizie trapelate, uno dei « basisti » che hanno protetto la fuga del killer.

Il giovane è stato fermato sabato mattina, quando un gruppo di circa quindici autonomi è entrato in un'aula interrompendo una lezione del prof. Pasqualotto — un docente comunista più volte preso di mira — con l'intenzione di trasformarla in un'assemblea contro le decisioni del consiglio di facoltà, che il giorno precedente aveva costituito una « consulta di tutela democratica » assieme agli studenti democratici per far fronte al clima di tensione degli istituti.

Dopo l'irruzione, il preside prof. Longo ha chiesto l'intervento della polizia, che è giunta presidiando l'atrio della facoltà e identificando gli autonomi man mano che uscivano. Quattro sono stati fermati e portati in questura, di questi, tre sono stati successivamente rilasciati e uno trattenuto e poi trasferito in carcere, appunto come sospetto partecipante alla azione contro il prof. Riondato. Nella stessa mattinata vi era stata anche un'incursione che ha devastato lo studio del prof. Duso, assistente di storia della logica.



PADOVA — Il prof. Ezio Riondato in ospedale.

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Domani inizierà in aula al Senato la discussione sulla legge per l'aborto, dopo il voto favorevole della competente commissione. Sempre domani, martedì, alla Camera la commissione Giustizia riprenderà l'esame del disegno di legge di riforma dell'Inquirente, la commissione Interni discuterà il decreto antiterrorismo, già approvato dal Senato e la commissione Igiene e Sanità, conclusa la discussione generale, voterà la legge riguardante l'assistenza psichiatrica, sul ricovero obbligatorio. Per venerdì è poi convocata la riunione del Consiglio dei ministri con all'ordine del giorno importanti provvedimenti in campo economico (costo del lavoro e finanza aziendale).

Economia e lavoro

Centinaia sono le manifestazione nelle città italiane oggi, primo maggio. Così inizia questa settimana, densa di avvenimenti nel mondo economico sindacale. Domani riprendono a Torino le trattative per il gruppo FIAT. Sempre domani, iniziano a Roma quelle per i lavoratori marittimi. Ancora domani, martedì 2 maggio, due ore di sciopero in tutto il gruppo Facis.

Giornata piena anche mercoledì. A Roma si svolgerà l'assemblea pubblica della Confindustria. Nel pomeriggio si riunirà la giunta per scegliere, su proposta del presidente, da uno a cinque vice presidenti, cui si affiancano due vice di diritto. Modiano per i piccoli e medi imprenditori e Abete per il gruppo giovani. Nella stessa giornata sul versante sindacale, riunione della segreteria unitaria. Ancora dopodomani, fino al 5, convegno dei sindacati sulla scuola a Montecatini, un'importante iniziativa centrata sul diritto allo studio.

Giovedì 4, assemblea degli azionisti FIAT a Torino. Sempre il 4, a Firenze, Consiglio nazionale dei metalmeccanici CGIL e, ad Ariccia, comitato centrale della federbraccianti. Durante la settimana, in tutti gli stabilimenti chimici, si svolgeranno assemblee e riunioni in previsione del convegno nazionale del 17 maggio a Brindisi e della manifestazione del 19 nella stessa città. Durante la settimana, riunione del Cdf e assemblee alla ELSAG di Genova per discutere l'accordo raggiunto.

Inchieste e processi

Domani riprende il processo per lo scandalo Lockheed. Dopo la prima udienza durata appena 15 minuti per la malattia di Ovidio Lefebvre, il dibattimento nell'aula penale della Corte costituzione dovrebbe finalmente avviarsi. Per la prima volta in Italia compaiono sul banco degli imputati due ex ministri, Luigi Gui e Mario Tanassi.

Riprende in settimana il processo ai « capi storici » delle Brigate rosse in corso di svolgimento a Torino. Continuerà la sfilata dei testimoni. A Bologna riprende domani il dibattimento per i gravi fatti di marzo avvenuti dopo l'uccisione dello studente Lorusso. Anche qui saranno di scena i testimoni. A Brescia, per il processo della strage di Piazza della Loggia, continuano invece gli interrogatori di neofascisti imputati.

Arti visive e musica nella scuola

ROMA — Si è riunita nei giorni scorsi, presso la direzione del PCI, la Consulta nazionale della scuola con la partecipazione del compagno Occhetto per esaminare le questioni che riguardano la riforma della scuola e dell'università nei settori delle arti visive e della musica. Circa questo ultimo settore, la Consulta ha valutato positivamente il risultato raggiunto in sede di Commissione Istruzione pubblica, per quanto attiene la riforma della scuola media superiore con l'approvazione dell'art. 7 relativo anche all'indirizzo musicale.

Con tale articolo, al cui varo i parlamentari comunisti hanno dato un contributo fondamentale, si è in effetti unificato lo studio specifico della musica con quello della scuola comune, ponendo così fine ad una secolare separazione ed emarginazione dell'istruzione musicale dagli altri ordini di studi, ai quali dunque gli studenti di musica sono ora pienamente ammessi

Circa l'istruzione artistica, preso anche qui atto con soddisfazione che sempre in sede di dibattito sulla riforma della media superiore, si è giunti, con lo stesso articolo sopra citato, alla ricomprensione di questo settore di studio, come indirizzo specifico, nell'area della media superiore, la Consulta ha particolarmente discusso il problema delle Accademie di Belle arti e dell'urgenza di una loro riforma.

Tale riforma non può che essere parte di una più complessiva riforma dell'istruzione superiore delle arti visive, oggi frazionate in molteplici, diverse e spesso contraddittorie forme, dentro e fuori l'università. Dunque si tratta di andare ad una riforma di questo vasto settore, che come già indicato dalle proposte legislative del partito, deve realizzarsi nell'ambito della legge di riforma dell'università. In questo quadro vanno ricomprese dunque le Accademie di Belle Arti che dovranno essere ristrutturate nel quadro del dipartimento arti visive,

Tortorella agli elettori di Portici

Esprimere col voto al PCI una più forte spinta rinnovatrice

Occorre andare avanti nella lotta unitaria per rinnovare e risanare le città e il Paese

NAPOLI — Anche attraverso il voto delle prossime elezioni amministrative parziali — ha detto il compagno Tortorella parlando ieri a Portici — si deve dare una risposta all'attacco contro la democrazia e la Repubblica. E' importante il voto in se stesso, il normale funzionamento della democrazia, il rafforzamento dell'impegno attorno alle istituzioni. Anche in ciò vi è una prova della fermezza che è oggi indispensabile.

Fermezza — ha proseguito l'oratore — significa certo, innanzitutto, nessuna concessione ai terroristi. Non vi è chi vuole salvare la vita dell'onorevole Moro — come sembrerebbe in qualche dichiarazione — e chi non vuole. Non vi è chi è sensibile al valore umano della vita e chi, invece, vi sovrappone la « ragione di Stato ». Per essere esatti la ragione di Stato è quella che porta — per un interesse di Stato considerato superiore ad ogni altro — a violare le leggi stesse che la collettività si è data. Ma chi chiede, come i comunisti, assoluto rigore e fermezza, chiede proprio che la collettività sia garantita dall'assoluta salvaguardia del patto costituzionale e delle leggi. Senza di ciò si compromette non solo una vita, ma la vita di molti, la possibile serenità, la convivenza civile tra i cittadini.

Se non vi è assoluta fermezza oggi, si scade nella guerra per bande e al suo termine vi è la realtà di una feroce reazione. E' perciò — ha notato Tortorella — che tanti uomini della cultura hanno preso posizione, proprio in nome del bene comune e della vita di tutti, per la difesa severa e rigorosa della Repubblica, contro ogni cedimento agli strateghi del terrorismo che con vario nome ed etichette da un decennio attaccano la democrazia italiana. Ciò che non si vuole è che l'Italia vada avanti per la strada che si è scelta, l'unica seria e percorribile per risanare e rinnovare il paese: la strada dell'unità tra le forze democratiche, della ricucitura tra le forze antifasciste, e dell'abbattimento dello steccato tra comunisti e cattolici.

Fermezza, dunque, che deve voler dire anche andare avanti su questa strada. Su di essa, sul terreno della lotta e delle intese unitarie non è vero che non vi sono stati risultati. Molti risultati sono stati raggiunti sia sul terreno delle condizioni di vita di larghe masse, sia sul terreno democratico, sia su quello della giustizia. Molti uomini del potere economico di questo trentennio sono sul banco degli accusati non più soltanto simbolicamente, ma con procedimenti penali e mandati di cattura.

Tuttavia tutto questo non basta. I risultati ottenuti vanno consolidati, nuovi passi avanti debbono essere compiuti. Ecco il senso del voto che deve essere espresso in queste elezioni

I mali di cui oggi soffriamo derivano anche da un trentennio in cui il paese è stato male governato o sgovernato, in cui tante città e regioni — nel Mezzogiorno e nel Nord — sono state abbandonate alla logica della speculazione più sfrenata. Contro questa logica è indispensabile una nuova unità democratica su un indirizzo rinnovatore: perciò — ha concluso Tortorella — ancora una volta sarà determinante il voto per il Partito comunista italiano.

Occhetto al comizio di Palermo

Battere il terrorismo anche affrontando i problemi reali

Isolare i criminali e nel contempo cambiare in senso meridionalista tutto il modello di sviluppo

PALERMO — Il compagno Achille Occhetto, della Direzione, ha tenuto un comizio a Palermo in occasione dell'apertura della campagna elettorale.

In questo momento drammatico della vita nazionale — ha esordito Occhetto — le elezioni amministrative non devono essere considerate una occasione di rissa e di contrapposizione ma, al contrario, un momento di approfondimento dei temi che reclamano l'ulteriore sviluppo dell'unità e della solidarietà tra le grandi forze popolari, anche se ciò non contrasta con l'esigenza di un chiarimento fermo e pacato delle divergenze.

Lo stesso tema inquietante del terrorismo — ha aggiunto Occhetto — deve essere affrontato su vari terreni e cioè attraverso l'azione efficace volta ad isolare e a fare terra bruciata attorno ai criminali e nello stesso tempo attraverso un'azione volta a rinnovare il Paese affrontando i problemi reali, sviluppando una solidarietà che non sia statica ma dinamica, facendo avanzare un nuovo sistema di valori capace di cambiare in senso meridionalista tutto il modello di sviluppo dell'economia italiana.

Al terrorismo — ha sottolineato Occhetto — si risponde quindi con una iniziativa a vasto raggio e non attraverso la trattativa. Infatti che significa trattare con le BR? Significa di fatto fornire loro un riconoscimento politico e nello stesso tempo decretare l'esistenza di uno stato di guerra. Si è cercato volutamente di addensare un equivoco attorno alla nostra posizione — ha continuato Occhetto — quasi fosse dettata da una gelida ragione di stato. Siamo ben consapevoli che esiste il problema della liberazione di un uomo e siamo perché sia fatto tutto il possibile perché lo on. Moro sia restituito alla sua famiglia e al partito, sia attraverso una iniziativa umanitaria sia attraverso la rigorosa azione delle forze dell'ordine.

Ma esiste — ha ribadito Occhetto — anche il problema della liberazione di tutti gli uomini dal ricatto del terrorismo, di tanti cittadini che ogni giorno vengono feriti e uccisi. Noi non stiamo difendendo l'astratto prestigio della sovranità dello Stato che non può riconoscere dei banditi e dei criminali, ma difendiamo il futuro della vita di ogni persona umana.

Ci si dice che non si può avere una posizione immobilista: certo, bisogna muoversi ma nello stesso tempo decidere da che parte stare quando ci si muove. E se si sta dalla parte dello Stato democratico — ha sottolineato Occhetto — occorre muoversi intensificando l'azione attorno a tre punti di emergenza: l'ordine pubblico, il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno, la salvezza e il rinnovamento della scuola. Per questo noi comunisti ci presentiamo agli elettori — ha concluso Occhetto — come la forza dell'unità e della solidarietà perchè sappiamo che dalla divisione passa il rafforzamento di coloro che sono già forti, delle aree più protette contro quelle emarginate, del grande capitale del nord contro gli interessi del riscatto del Mezzogiorno.

Colloqui Curcio-Mantovani nel carcere di Torino?

TORINO — I brigatisti detenuti a Torino avrebbero avuto colloqui riservati all'interno del carcere. L'indiscrezione gira da qualche giorno, dopo il rifiuto di Curcio di parlare con Franca Rame senza il vetro divisorio antiproiettile d'obbligo nei colloqui dei brigatisti con i parenti. Questa « voce » non ha tuttavia trovato conferma ufficiale. Il presidente del tribunale di Torino, il dottor Barbaro, che può autorizzare questo tipo di colloqui, non vuole fare in proposito alcuna dichiarazione.

Secondo l'« Ansa », comunque, nei giorni scorsi sarebbe partito dal carcere di Torino un fonogramma per la direzione generale degli istituti di pena del ministero, con il quale la direzione delle « Nuove » trasmette la richiesta di Curcio di avere colloqui con Nadia Mantovani, un'altra brigatista. Sembra che i due abbiano comunque già avuto modo di parlarsi